



Il presidente americano Bush col cancelliere tedesco Kohl

Kohl e Bush a Washington «È saggio e ragionevole aiutare subito Mosca prima che sia troppo costoso»

Kohl dice di aver convinto Bush che «è saggio e ragionevole» aiutare subito l'Urss a superare l'inverno della carestia e che se non lo si fa «sarà poi di gran lunga più costoso» per l'Occidente. Ma il presidente Usa chiede ancora tempo prima di annunciare misure specifiche. Sintonia anche sulla Jugoslavia («Non si può tenere insieme uno Stato coi carri armati») e sul Medio Oriente.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Quando all'inizio dell'incontro con Bush i cronisti avevano chiesto a Kohl se intendeva convincere Bush ad essere un po' più generoso negli aiuti economici all'Urss, il cancelliere tedesco aveva risposto: «Vedremo una conversazione tra amici, vorrei proprio che tutti quanti in Occidente capissero la situazione interna in Urss bene come il presidente». Con Bush che l'ha ringraziato con una battuta: «Questo signore ha diritto ad avere le sue opinioni. Grazie, grazie davvero Helmut». All'uscita da oltre tre ore di colloquio, colazione compresa, Kohl e Bush si sono dichiarati d'accordo sulla necessità di procedere subito ad aiuti umanitari, di «darci da fare prestissimo per scongiurare la fame e una catastrofe sanitaria quest'inverno», ma non ancora su come, cioè su un «pacchetto specifico di aiuti».

Il compito di illustrare in una conferenza stampa congiunta il consenso sul tema aiuti all'Urss Bush l'ha voluto affidare allo stesso Kohl. «La condizione prelliminare è che l'Urss abbia un quadro economico solido e stabile per lo sviluppo economico... Ma voglio aggiungere che ritengo sia saggio aiutare e che sia ragionevole aiutare adesso... perché più tardi sarà molto più costoso (per l'Occidente) di quanto lo sia ora...» ha detto il cancelliere tedesco. Bush ha convenuto: «Siamo d'accordo che bisogna procedere prestissimo per evitare la fame e certamente è necessario fornire aiuti medici per evitare che quest'inverno si abbia una catastrofe sanitaria». Ma alla domanda se per far fronte a questa riconosciuta esigenza di aiuti umanitari immediati abbiano già predisposto un pacchetto specifico di aiuti all'Urss, la risposta del presidente Usa è stata: «Sì, ci muoveremo più in fretta che si può, ma non siamo ancora pronti».

Ancora domenica Kohl, in un discorso all'Università di Berkeley in California, dove ha incontrato anche Reagan, aveva insistito che il motto del momento non può essere continuare come se niente fosse successo e che la Germania «ha raggiunto i limiti del proprio potenziale» sugli aiuti all'Est. Ma il braccio destro di Bush, Scowcroft, a differenza di Baker che a Mosca sembrava

A colloquio con Jiang Zemin Andreotti tenta di sollevare la questione dei diritti umani calpestati a Pechino

Secca replica del segretario del partito comunista: «Anzitutto noi dobbiamo nutrire un miliardo di persone»

«La stabilità della Cina conta più della democrazia»

Il ferro cinese non si piega. Andreotti ha provato a batterlo, come gli aveva suggerito Bush, con offerte di dialogo e affari. Gli affari sono ben accetti e incentivati, ma il dialogo continua a infrangersi sulla questione dei diritti civili. «È un valore universale», dice il presidente del Consiglio. Ma Jiang Zemin, segretario del Pcc, lo gela: «Noi dobbiamo pensare a dar da mangiare a un miliardo e più di uomini».

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

PECHINO. Tutta l'arguzia diplomatica di Giulio Andreotti si è infranta contro la muraglia ideologica di Jiang Zemin. Nella stanza 202 della Zhongnanhai, un'area limitrofa all'antica città proibita dell'imperatore, la questione dei diritti umani è tornata ad essere un tabù. In quel luogo di potere e di misteri (dal 1949 ha sede il Comitato centrale del Partito comunista cinese), l'ultimo erede politico di Mao ha liquidato ogni attesa, o illusione, dell'ospite italiano: «Garantire la stabilità di questo paese per noi significa pensare innanzitutto a dare da mangiare a un miliardo e cinque milioni di persone». Una secca lezione per il pragmatico Andreotti che l'altro giorno, con Li Peng, aveva annunciato il calice

dei prigionieri politici di cui Amnesty International chiede la liberazione, si è però premurato di propagandare la delega, se così si può definire, di George Bush a mendicare con i cinesi uno scambio tra dialogo, diritti e affari. Con il risultato di trovare le mani impegnate nella firma di qualche piccolo accordo (come quello sull'utilizzazione e lo studio dello spazio) ma senza più voce.

Eppure Andreotti ha parlato poco e con circospezione. Anche nell'aula magna della facoltà di Giurisprudenza, in quella Università di Beida che due anni fa fu culla della rivolta di piazza Tian An Men, dove ha ricevuto la laurea onoraria causa. Appena un'occasione al «traguardo di cui ma possibile di strada nuove di pace e di giustizia tra i popoli» da affidare «in modo particolare ai giovani: al loro amore per lo studio e la ricerca, al loro attaccamento profondo alla libertà, alla volontà di esigere il rispetto dei propri diritti, mentre si osservano i propri doveri». Poco più di un sussurro. L'acuto il presidente del Consiglio se l'è lasciato scappare in quella stanza 202 della Zhongnanhai, sotto un grande pannello di fiori rossi e corvi neri, quando Jiang Ze-

mezzi e le risorse per farlo. Noi non ne abbiamo». Parole taglienti che chiudono il discorso, Jiang Zemin si alza e saluta.

Ci riprova, Andreotti, nell'ultimo appuntamento ufficiale di Pechino con il presidente della Repubblica Yang Shangkun. Stesso discorso sull'Urss. Torna a porre l'accento sulla possibilità di sperimentare anche in Oriente il modello dei rapporti Est-Ovest raccolti nei tre panieri (cooperazione economica, sicurezza nel disarmo, tutela dei diritti) della Cse. Ma la risposta è sempre quella: «Tutti questi cambiamenti anziché portare più stabilità stanno provocando maggiori complicazioni. Basti guardare l'Urss che rischia il disfacimento». E, visto che Andreotti si è presentato con l'avviso di Bush e in nome della Cee, anche Yang Shangkun ha un'ambasciata da chiedergli: riferire all'Occidente che «proprio perché l'unica cosa che non cambia è la Cina, questa diventa un punto di riferimento per chi vuole la pace e la stabilità». Così com'è. Con la sua piazza Tian An Men proibita alle invocazioni di democrazia ma con un mercato immenso per fare affari.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Ci sono limiti molto reali alla democratizzazione intesa da Gorbaciov... Non vorrei tollerare alcuni partiti di opposizione... Gorbaciov chiama caos... Le elezioni sono state manipolate... Ogni elemento di riforma politica sembra essere stato concepito per aumentare il potere personale di Gorbaciov... I riformatori non possono farcela perché dovrebbero superare non solo 70 anni di storia del comunismo ma 1000 anni di storia di una Russia che non ha mai conosciuto una forma di governo diversa dall'autoritarismo». Sono passaggi di un discorso di Bob Gates, il candidato di Bush a capo della Cia, nell'ottobre del 1989. Avevano fatto infuriare Baker, che l'aveva addirittura censurato pubblicamente. E lo stesso Gorbaciov aveva auspicato allora che la disensione Usa-Urss avrebbe «reso disoccupato il signor Gates».

L'analisi di quel che stava succedendo in Urss è certamente uno degli infortuni che verranno rinfacciati a Gates nelle udienze della commissione ristretta per i servizi segreti che sono iniziate ieri a Washington. Un altro difetto che gli viene rinfacciato è di essere un «yes-man», uno che dice sempre di sì ai superiori per ingraziarsi, un «sycophant», come si dice in America, un «camaleonte» che, come il Magnus Pym protagonista de «La Spia perfetta» di Le Carré, adega il proprio colore, piega le proprie analisi all'esigenza di compiacere chi è al potere. Ad esempio di questa predisposizione viene citato il modo in cui ancora nella fine degli anni '80 continuava a sostenere che le capacità militari sovietiche nello spazio erano «significative» e di «attivo augurio», per sostenere il moribondo progetto di «guerre stellari» di Reagan, malgrado fosse sempre benissimo che non era vero e lui stesso avesse ammesso che la Cia aveva costantemente esagerato la «minaccia sovietica» per fini politiche.

Il viene rinfacciato infine un'eccessiva e imprevedibile «memorizzazione» delle vicende dell'frangente, di cui, come numero due della Cia di Bill Casey, non poteva essere stato del tutto all'oscuro.

La sua difesa dalla prima accusa è che nel suo mestiere il pessimismo è di prammatica. «Lo spionaggio guarda al mondo attraverso un proprio prisma. Qualcuno ha detto che quando una spia sente odori di fiori si guarda attorno per cercare la bara», ha spiegato. Sulla seconda, la dire i suoi amici che è uno che ha le sue opinioni e quando è necessario sa dire la sua, andando anche contro-corrente. «E' un tanto contro-corrente sull'Urss all'i-

nizio degli anni '50 che gli altri suoi colleghi nell'amministrazione Reagan lo accusavano di essere troppo morbido, parlanti si mise contro-corrente più tardi quando Reagan divenne sempre più innamorato di Gorbaciov», dicono, anche se c'è, tra chi ha lavorato con lui alla Cia, chi dissente e denuncia la «frustrazione» degli analisti costretti a piegare le proprie conclusioni alla linea politica prevalente. Ma nessuno riesce a scrollargli di dosso la macchia di essere stato una creatura di Casey, l'eminenza grigia che più di qualsiasi altro capo della Cia aveva strumentalizzato la Cia ai bisogni e alle manovre della Casa Bianca. «Ciò di cui la gente è più preoccupata è che si tratta di un figlio di Casey e che se va a dirigere la Cia diventerà una sorta di sua reincarnazione. La verità è che Casey scelse Gates e lo scelse perché evidentemente aveva qualità di cui aveva bisogno...», dice un anonimo funzionario della Cia al «Washington Post».

Il Consiglio di Stato approva in via di principio la bozza Javlinskij Piano d'emergenza per sfamare l'Urss Sì all'Unione economica, ma tra i contrasti

Il Consiglio di Stato, presieduto da Mikhail Gorbaciov, ha approvato misure d'emergenza per fronteggiare la crisi alimentare. Il vice presidente del Comitato economico è in partenza per le capitali europee per trattare gli aiuti. Anche il «piano Javlinskij» per la nuova unione economica è passato «in via di principio», ma i contrasti sul ruolo del centro restano forti. Nazarbajev: il Kazakistan terrà le armi nucleari.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE MARCELLO VILLARI

MOSCA. La comunità economica non è dietro l'angolo e non sarà un processo indolore. Almeno sino a quando il «centro», in via di ricostruzione, della nuova Unione sarà fortemente condizionato dalla Russia di Boris Eltsin. L'esistenza di forti difficoltà politiche è emersa con chiarezza ieri nel corso dell'aspra discussione che ha caratterizzato la riunione del «Consiglio di Stato», la massima istituzione statale, presieduta da Mikhail Gorbaciov e che raccoglie i leader di 10 repubbliche dell'ex Urss. I principali punti all'ordine del giorno erano due: la situazione dell'approvvigionamento alimentare, resa drammatica dall'imminente inverno e dalla dissoluzione del paese e il progetto sull'unione economica, preparato da Grigorij Javlinskij. Questioni decisive, per l'immediato e per la prospettiva. «In effetti, c'erano tutti i leader repubblicani, da Eltsin ai dirigenti dell'Ucraina, Bielorus-

Fra l'altro, il ministro degli Esteri, Pankin, ha informato che Luzhkov è in partenza per Bruxelles e per Londra per trattare con i dirigenti della Cee e con il «G7» aiuti urgenti. «Sto per partire per una serie di paesi europei, per iniziare prime serie trattative sulle forniture alimentari: a Polonia, Ungheria e Germania chiederemo patate e ortaggi», ha detto lo stesso Luzhkov.

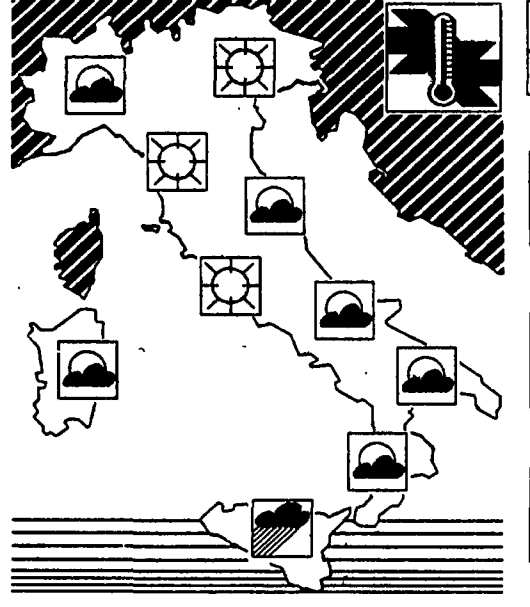
Lo scontro si è svolto invece su un altro terreno: appunto quello della nuova Unione economica. Il progetto di Javlinskij, articolato in 11 punti, si basa su alcune idee-forza: libertà d'impresa e iniziativa privata; rapida liberalizzazione dei prezzi; creazione di una moneta comune, anche se non unica, in altre parole trasformazione del rublo in una sorta di unità di conto - definita «zona rublo» - e creazione di un sistema bancario sul modello della Federal Reserve Usa; libera circolazione di merci e persone nell'ambito della comunità economica. Ieri i dirigenti delle repubbliche lo hanno approvato «in via di principio»; è stata presa la decisione di completare il lavoro sul documento nelle prossime tre o quattro settimane e, immediatamente dopo il 1° ottobre, ripresentarlo per l'approvazione definitiva al Consiglio di Stato. «Ci sono molte difficoltà», ha ammesso, alla fine della riunione lo stesso Javlinskij.

Le difficoltà sembrano essere più politiche che economiche. «La variante Javlinskij è inaccettabile, è troppo complicata», ha detto il presidente della Kirghizia, Ascar Akaev. «Penso che sia ancora troppo presto per firmare questo trattato economico», ha detto il presidente della Turkmenia, Niazov. Ma la sostanza del problema che ha di fronte Gorbaciov oggi è cioè il rapporto fra centro-Russia e resto delle repubbliche l'ha resa evidente uno dei protagonisti della vita politica sovietica, il presidente del Kazakistan, Nursultan Nazarbajev, quando ha detto che la sua repubblica non rinuncerà mai alle armi nucleari (il Kazakistan, insieme alla Russia, l'Ucraina e la Bielorussia è una delle quattro repubbliche dove sono collocate le armi strategiche dell'Urss). In diretta polemica con Eltsin, che le vorrebbe concentrare nella sola Russia, ha detto: «Non possiamo permettere alle altre repubbliche, nemmeno alla Russia, di concentrare gli armamenti nucleari che erano e resteranno anche in futuro sul nostro territorio». Ieri il commentatore del telegiornale russo, commentando la riunione del Consiglio di Stato, ha spiegato ai suoi telespettatori il nodo politico del momento: se Gorbaciov - ha detto - continuerà a difendere gli interessi della Russia contro le altre repubbliche, il massimo che può

sperare è un posto come ministro degli Esteri di Eltsin. Ma non può nemmeno trascurare gli interessi russi, perché se i democratici gli volteranno le spalle non gli resterà che la «subteltica» (il tipico cappello dell'Asia centrale).

Ma questa «debolezza» del leader sovietico potrebbe diventare la sua forza. Passata l'euforia delle dichiarazioni d'indipendenza, la «domanda di centro» potrebbe trovare in lui - e solo in lui - l'unico garante per tutti. Ieri, intervistato da una televisione giapponese, ha ribadito che l'alleanza con Eltsin resta per lui un punto fermo: «È rimasta la collaborazione fra le repubbliche e la Russia svolge un ruolo unificante», ha detto, nel futuro vedremo, ha aggiunto. D'altra parte nemmeno Boris Eltsin si è privo di problemi in casa sua. Ieri i dirigenti di «Russia democratica», una volta base di massa ed elettorale del leader radicale, lo hanno accusato di accumulare troppi poteri nelle sue mani: il riferimento è all'ultimo decreto, dove Eltsin assume praticamente pieni poteri nella repubblica. «Dopo il colpo, quelli che sono al potere hanno dimostrato la tendenza a monopolizzare la politica, l'economia e i mass media», ha detto Vladimir Bokser, uno dei leader del movimento. Un messaggio di sfiducia, che avrà certo conseguenze nei fragili equilibri politici attuali.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la perturbazione che ha interessato l'Italia si sposta molto lentamente verso levante perché il suo movimento è ostacolato dalla presenza di un'area di alta pressione che dall'Europa orientale si estende sino alle regioni balcaniche. A occidente l'anticiclone atlantico si porta gradualmente verso la nostra penisola e il tempo di conseguenza tende a migliorare ma con molta gradualità. TEMPO PREVISTO: sul settore nord-occidentale, sul Golfo ligure, le regioni dell'Alto Tirreno e la Sardegna scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Sulle regioni nord-orientali e quelle adriatiche alternanza di annuvolamenti e schiarite con possibilità di piogge residue specie in prossimità dei rilievi. Sulle restanti regioni meridionali cielo generalmente nuvoloso con piogge temporali. VENTI: al nord deboli settentrionali, al centro e al sud deboli o moderati occidentali. MARI: calmi i bacini settentrionali, leggermente mossi quelli centrali e meridionali. DOMANI: condizioni prevalenti di tempo buono sulle regioni settentrionali e su quelle centrali salvo annuvolamenti temporanei sulle regioni adriatiche. Annuvolamenti irregolari e piogge residue sulle regioni meridionali dove il tempo però tende successivamente a miglioramento.

TEMPERATURE IN ITALIA: Boiano 12 26, Verona 14 27, Trieste 20 27, Venezia 17 27, Milano 16 27, Torino 15 26, Cuneo 17 24, Genova 21 28, Bologna 16 27, Firenze 15 27, Pisa 17 28, Ancona 17 23, Perugia 17 22, Pescara 18 24. L'Aquila 14 23, Roma Urbe 17 30, Roma Fiumic. 18 27, Campobasso 15 19, Bari 17 24, Napoli 20 29, Potenza 15 23, S. M. Leuca 23 28, Reggio C. 21 30, Messina 24 28, Palermo 23 27, Catania 19 31, Alghero 15 28, Cagliari 18 30. TEMPERATURE ALL'ESTERO: Amsterdam 12 20, Atene 14 29, Berlino 10 19, Bruxelles 10 22, Copenaghen 10 21, Ginevra 12 22, Helsinki 9 15, Lisbona 19 34, Londra 15 21, Madrid 19 35, Mosca 7 14, New York 16 24, Parigi 13 24, Stoccolma 15 18, Varsavia 7 22, Vienna 13 24.

ItaliaRadio Programmi: Ore 8.15 Via radiol con... Paolo Gonnelli. Ore 8.30 Jugoslavia: è guerra! in diretta live Livljino sindaco di Zara ed i parenti di Sergio Segra, Ethem Ruka, Zlatko Lagumozia, Andrej Graglob. Ore 9.10 Il taglio dei colletti bianchi: interviste con Aris Accornero, sociologo con Corrado Rossitto presidente Unionquadri. Ore 9.30 Scelte: anno nuovo, vecchi problemi, con Dario Missaglia, Aureliana Alberici, Barbara Accetta. Ore 10.10 Industriali e governo. La carica di Romit. Partecipano: Carlo Patrucco, vicepres. Confindustria; Fabio Musi della direzione del Pds; Ottaviano del Turco, segr. agg. Cgil; Aldo Fumagalli, pres. giovani industriali. Ore 11.15 Servizi, commenti e curiosità della Festa dell'Unità. Ore 16.10 Io e la radio. Con Ettore Scola e Miriam Mafai. Ore 18.30 Passaggio al futuro. Diretta da Bologna.

L'Unità Tariffe di abbonamento: Italia 7 numeri L. 325.000, 13 numeri L. 290.000, 20 numeri L. 508.000. Estero 7 numeri L. 592.000, 13 numeri L. 508.000. Per gli abbonamenti versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato a L'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure a L'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma. Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm.39 x 41) Commerciale ferialte L. 358.000, Commerciale sabato L. 410.000, Commerciale festivo L. 515.000. Finestrella 1ª pagina ferialte L. 3.000.000, Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.500.000, Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.000.000. Manchette di testata L. 1.400.000, Redazionali L. 630.000. Finanz. Legali-Concess. Ass. Appalti Ferialte L. 530.000 - Sabato e Ferialte L. 600.000. A parola: Necrologi-part. lutto L. 3.500.000, Economici L. 2.000.000. Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, t. 011/57531. SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131. Stampi: a in fac-simile: Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285, Nig. Milano - via Cino da Pistoia, 10, Sep. spa, Messina - via Taormina, 15/c, Unione Sarda spa - Cagliari Elmas.